

'Novecento e presente', l'omaggio a Sofia Gubaidulina

di Enrico Colombo

Inizio col botto per la dodicesima stagione di *Novecento e presente*, che ha giocato d'anticipo e reso omaggio agli 80 anni di Sofia Gubaidulina (foto) proprio nel giorno del suo 79° compleanno. L'Ensemble '900 del nostro Conservatorio era composto di diciannove strumentisti, tre di loro ospiti, e diretto da Francesco Angelico. Il programma, modificato all'ultimo momento secondo lo spirito da work in progress della rassegna, consisteva di tre brani della musicista venuta dal Tatarstan: *Detto II* (1972) per violoncello e 13 strumentisti, con solista il violoncellista Kerem Brera; *Garten von Freuden und Traurigkeiten* (1980), un trio per flauto viola e arpa; *Concordanza* (1971) per complesso da camera. Meno di un'ora di musica corredata però da una presentazione di Enzo Restagno, illustre musicologo e biografo di Gubaidulina, e dalla proiezione di estratti da un recente documentario-ritratto di Jan Schmidt-Garre che sviscera i tormenti della compositrice nel dare forma alle sue intuizioni musicali, nel ricomporle attorno a strutture numeriche.

Il misticismo dei numeri in Gubaidulina sembra sovente contaminato dall'ansia di descrivere, di raccontare, ma si tratta di racconti mitici, carichi di significati anago-

gici. L'ascoltatore può tranquillamente prescindere dai suoi contenuti e godersi l'espressività di una musica costruita soprattutto sugli intervalli e sui ritmi. I tre brani eseguiti domenica all'Auditorio Stelio Molo, furono scritti prima che il suo concerto per violino *Offertorium*, con la complicità di Gidon Kremer, le servisse da Cavallo di Troia per passare in Occidente. Restagno ha invitato il pubblico a scorgere in queste opere il senso di oppressione, la disperazione quasi per le vessazioni che il regime sovietico le infliggeva. Mi sembra tuttavia che esse siano trascorse meno da angoscia esistenziale che da angoscia metafisica. Rivelano un impegno non tanto a cavarsela nelle contingenze terrene quanto a immaginare il posto dove resterà per l'eternità.

Gubaidulina si serve degli strumenti tradizionali dell'orchestra che le bastano anche per i molti effetti speciali. Affascinanti in *Detto II* i glissando affidati al violoncello solista (resi mirabilmente da Kerem Brera); nel Trio per flauto, viola e arpa l'impiego affatto originale dell'arpa in un sostegno ritmico con sonorità lontanissime dai dolci aloni tradizionali dello strumento; in *Concordanza* l'impiego delle voci umane in montaliani *schiocchi di merli, frusci di serpi*.

L'elogio agli esecutori è dovuto. Al direttore Francesco Angelico che ha saputo co-



gliere le peculiarità ritmiche di questa musica e trascinato la sala a respirare con essa. Ai giovani strumentisti che hanno esibito una professionalità ancora sorretta dal piacere di stupirsi: tutti bravi, ma mi concedo un bravissima per la violista Yoko Morimyo.

E c'è un elogio supplementare, agli organizzatori. Alla dodicesima edizione, finalmente, anche *Novecento e presente* ha introdotto il biglietto d'ingresso: un segno di rispetto per la musica e per i musicisti. Non so se il modico prezzo d'entrata o la musica di non facile consumo abbiano fatto da filtro. Certo che in sala c'era un pubblico eccezionalmente silenzioso, attento e competente. La musica di Sofia Gubaidulina mi ha fatto sognare: mi sono ritrovato solo nella navata di una chiesa medievale a seguire con gli occhi e con la mente l'armonia degli archi e delle volte.